

Diritti sociali, partecipazione popolare, rapporti tra chiesa e società civile. L'eredità del leader cattolico dalla Costituente ai giorni nostri

STEFANO RODOTÀ

CON LA MORTE di Giuseppe Dossetti non scompare soltanto una personalità grande e singolare, che ha variamente attraversato l'intera storia di questo paese fin dall'immediato dopoguerra. Rischia di eclissarsi un'idea di politica fortemente ancorata a principi, sorretta da una tensione morale intensissima, che egli ha incarnato fino all'ultimo giorno.

Se si ripercorrono gli atti dell'Assemblea costituente, dove Dossetti fu il leader dei democristiani, quella tensione si coglie immediatamente. Basta seguire uno dei dibattiti più aspri e controversi, quello sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa, per essere colpiti dall'altezza dell'argomentazione e dalla convinzione profonda che alla politica spettasse una funzione irriducibile all'amministrazione dell'esistente, ad una piatta registrazione di qualsiasi dato di realtà. In questo senso egli fu davvero uno dei padri della Repubblica e della Costituzione, con un contributo decisivo alla scrittura di un testo che avrebbe consentito di attraversare senza lacerazioni drammatiche del tessuto politico e sociale gli anni difficilissimi che sarebbero venuti.

ARTEFICE di intese alte, non fu mai uomo compiacente. Immerso nella lotta politica, mai sacrificò le ragioni dei principi o quelle profonde della fede. E così indicò pure le virtù dell'abbandono, quando questo diviene l'unico modo per non compromettere in ineluttabilmente i principi in cui si crede, ed anzi si presenta come la via per salvaguardarne e arricchirne il significato.

La politica, per lui, non fu mai chiusa in un cerchio magico o vista come dominio riservato di oligarchi o esperti. Il rispetto della persona e il suo legame con gli altri costituirono la guida visibile della sua azione di costituente, così come guardò all'organizzazione politica come al luogo dove deve dispiegarsi appunto la più larga partecipazione. Anche per merito suo i diritti sociali compaiono nella Costituzione repubblicana non come un fattore transitorio, legato a questo o quel regime politico, a questa o quella forma di Stato,

DOSSETTI

Tra etica politica e coscienza civile

Per la tribita di Giuseppe Dossetti

I Non si può immaginare come del lungo itinerario resti solo la fine: la disputa, il divario con i grandi quesiti e la tua mente ora spenti nel nido della morte. Assenti i privilegi dello spirito vigila solo il cordoglio degli astanti tu non sai dove: con te porti la fede nel tuo corpo morto.

II Per la tua morte e dentro la tua morte si aprono le immagini del tempo da te percorso: le origini i parenti modesti la severa pratica di pietà religiosa e civile.

III Non ha rilevanza se sono parole del Signore o di suo figlio o di uno che prega senza padre per la vita del figlio.

IV Può una preghiera attingere il suo senso al di là del suo compito: l'assenso è molto più del credere.

V Nel gelo della certezza ascendi al cielo della clemenza

Michele Ranchetti



1946, manifesti per l'elezione dell'assemblea costituente da «Italia moderna», edizione Eni

ma come un arricchimento definitivo della cittadinanza.

Da qui nasce la sua ultima azione politica, in difesa della Costituzione. Che non è stata il frutto d'un riflesso conservatore o d'una nostalgia compromissoria, ma la manifestazione attualissima d'un sentire che deve accompagnare ogni fase di rinnovamento politico. La rivendicazione ferma dell'intocabilità dei principi costituzionali era anche il monito di chi sa bene che senza salde fondazioni nessuna impresa politica può avere successo, e che una coscienza costituzionale esige fede e memoria.

HO PARLATO a lungo con don Giuseppe nell'estate scorsa, interrogandomi con lui sul futuro dei Comitati per la Costituzione, dei quali

volle che io assumessi la presidenza. Se ho incontrato uno spirito aperto al futuro, e dunque lontanissimo da qualsiasi tentazione conservatrice, questo era il suo. Certo, si opponeva all'impoverimento della democrazia, al rifiuto della socialità, alla riduzione dei diritti a titoli da scambiare sul mercato.

MA LO FACEVA continuando a cogliere le potenzialità di sviluppo d'una logica costituzionale che dev'essere ripresa, e che costituirà il banco di prova del futuro dei Comitati. Che dovranno continuare a cercare la loro ispirazione nelle pagine più dure tra le ultime che Giuseppe Dossetti ci ha lasciato, con la condanna della politica senza principi, del falso realismo che tradisce l'assenza d'ogni ideale.

IL FUTURO DEI COMITATI NELLA VIGILANZA SULLA BICAMERALE

I. D.

«Continueremo a lavorare nell'ispirazione di Dossetti, in particolare della sua ultima stagione. La Costituzione, questa era la sua limpida posizione, per vivere va rinnovata negli strumenti, ma tenendo fede ai suoi principi e garanzie». Umberto Allegritti - costituzionalista particolarmente attento alle ricadute della globalizzazione sulle costituzioni nazionali e autore di un recente volume sui rapporti fra costituzione e amministrazione - ricorderà Dossetti questa mattina a Roma nell'assemblea del centro per la riforma dello stato. E, attivo fin dall'inizio nei comitati per la difesa della Costituzione, ne sottolinea la crescita e la diffusione su tutto il territorio nazionale, «da Torino a Palermo», in un momento che si annuncia, malgrado la morte di Dossetti, di rinnovato impegno. E' di poche settimane fa infatti l'ultimo documento approvato dal direttivo dei comitati, quattro punti molto nettamente posizionati sulla nebulosa politica della riforma costituzionale, «una discussione che continua a

essere caratterizzata da ambiguità e approssimazioni, da intrecci preoccupanti con le questioni parlamentari e di governo, da informazioni distorte e da un disinteresse sostanziale dell'opinione pubblica». E

proprio per arginare questa situazione, i comitati danno vita a un gruppo di controllo sull'andamento della riforma costituzionale (ne fanno parte Rodotà, Allegritti, Balboni, Lorenza Carlassare, De Siervo, Dogliani, Ferrajoli Ferrara, Ghezzi, Luciani, Pace, Pizzorusso, Rescigno, Spagnoli) che interverrà «in tempo reale» sui lavori della bicamerale, con prese di posizione pubbliche diffuse anche via Internet. Della bicamerale, il documento torna a evidenziare il vizio d'origine (la deroga alla procedura parlamentare ordinaria di revisione costituzionale), nonché il sospetto di incostituzionalità che grava sul referendum popolare e confermativo che dovrebbe sancirne le proposte. Ammesso e non concesso, allo stato attuale del quadro politico, che la commissione arrivi mai a insediarsi e poi a concludere i lavori (scadenza finale, giugno '97), con un'agenda nel frattempo sempre più affollata (visto il probabile e opinabile inserimento della riforma della giustizia) che può diventare la via o per boi

“Uno spirito aperto al futuro, e dunque lontanissimo da qualsiasi tentazione conservatrice”